



### Bandiera a mezz'asta domani nelle sedi del Parlamento Ue

Domani tutte le tre sedi del Parlamento europeo, a Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo, avranno dalle 8 alle 20 la bandiera dell'Ue e quella italiana a mezz'asta in occasione dei funerali di Stato per Silvio Berlusconi. E' quanto è stato deciso dalla presidenza dell'Eurocamera. E così anche nelle sedi del Pe in Italia



### Lo speciale sul nostro sito

Inquadra con il tuo smartphone il codice Qr per collegarti allo speciale del sito de La Stampa sulla morte di Silvio Berlusconi con articoli, analisi e video



### IL TACCUINO



### Un rischio di instabilità per l'esecutivo

MARCELLO SORGI

C'è un primo, probabile effetto dell'assenza di Berlusconi dalla scena e del vuoto che lascia la sua morte: il ritorno dell'instabilità e il rischio che l'anno di qui alle elezioni europee del 2024 sia segnato da uno stop and go mirato a logorare il governo Meloni. La riunione dello Stato maggiore di Forza Italia, convocata a camera ardente aperta, per nominare i nuovi coordinatori territoriali, cerca di scongiurare questo rischio. Ma rimane il problema del dissenso interno tra chi si sente più vicino a Salvini e chi invece pensa che la prospettiva, presto o tardi, sia quella di una confluenza con Fratelli d'Italia. E queste sono solo le due principali anime del partito del Cav.

Più che da Tajani, il coordinatore vicepremier, tutti aspettano di sapere dai familiari, Marina e Piersilvio, quale sarà in futuro il loro rapporto con la proiezione politica dell'azienda: ma questo dipenderà, appunto, dal desiderio di continuare o meno l'avventura imprenditoriale del padre, su cui ieri un comunicato di Piersilvio ha cercato di rassicurare. La reazione della Borsa, infiammatasi alla notizia della morte del patron, lascia immaginare una riflessione in ogni direzione, con l'eventualità che non tutti i figli intendano impegnarsi nel gruppo.

La vera ragione per cui il timore del giorno resta quello di un futuro incerto, instabile, è però legata al ruolo di Berlusconi in particolare negli ultimi undici anni, dopo l'abbandono di Palazzo Chigi. A sostegno di tutti i governi succedutisi in un periodo in cui l'Italia, dopo il ventennio del bipolarismo, ricadeva nella malattia cronica degli esecutivi deboli, brevi, alternati a compagini tecniche chiamate a sopperire a necessità del Paese alle quali le coalizioni politiche non erano in grado di far fronte. Da Monti a Letta, allo stesso Renzi (tramite il patto del Nazareno), a Gentiloni, a Conte (non impedendo a Salvini di formare l'alleanza gialloverde), a Draghi: Berlusconi li ha sostenuti tutti, sapendo che gli sarebbe costato in termini di consenso, ma anche che era un suo preciso dovere farlo. Ed è per questo che è legittimo chiedersi se, in sua assenza, le cose continueranno come prima.

so della visita a Washington. Licia Ronzulli, capogruppo al Senato, non ci sta a essere raffigurata come il capo di una corrente critica: «Abbiamo il dovere di rendere omaggio alla sua storia, ai sacrifici che ha dovuto fare e agli attacchi che ha dovuto subire, continuando nel percorso che ha tracciato. Se dovessimo dividerci faremmo un torto a lui». «Nessuno di noi pensa che Forza Italia sia destinata a scomparire dopo la morte del presidente Ber-

**Nazario Pagano (Fi)**  
«Nessuno pensa che il partito sia destinato a scomparire»

lusconi - dice Nazario Pagano, presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera - . Se questa sua creatura dovesse essere ora abbandonata sarebbe come tradirlo».

«Andiamo avanti perché non avrebbe alcun senso interrompere un percorso politico così importante» dice Paolo Zangrillo, ministro della Pubblica amministrazione e coordinatore di Forza Italia in Piemonte. F. OLI. —

A sentire i luogotenenti di Meloni, tutto porta a pensare che la premier cercherà di non levare ossigeno a Fi almeno fino alle Europee. Certo, forte è anche la consapevolezza che è un tempo lunghissimo e che Tajani potrebbe non avere la forza di un leader. Oggi i dirigenti di Fi siederanno uno accanto all'altro. Si scambieranno il segno della pace. Ma usciti dal Duomo di Milano serviranno molti chiarimenti. Nel consiglio di presidenza nessuno ha fiato. Alla vigilia del funerale del presidente sarebbe stato inopportuno. Una parte dei presenti, però, non ha gradito che, in pieno lutto, siano state ratificate le nomine annunciate da Berlusconi sotto l'influenza della "quasi moglie" Marta Fascina. L'ala critica di Fi, con in testa Alessandro Cattaneo, credeva che nell'incontro di ieri ci si sarebbe limitati all'approvazione del bilancio.

In questa fase nessuno nega il ruolo di traghettatore a Tajani, ma da lui ci si attende una mossa. L'interlocutrice chiave sarà Ronzulli, con la quale i rapporti potrebbero diventare meno tesi, in nome di una tregua per salvare il partito. Una road map vera e propria non esiste. Ma tutti sono consapevoli che senza una pacificazione non si potrà arrivare alle Europee in condizioni dignitose. —

L'INTERVISTA

## Marcello Pera “Ora spetta a Giorgia raccogliere l'eredità politica”

L'ex presidente del Senato: “Serve un partito liberal-conservatore che non sia solo di destra per assicurare l'elettorato più borghese”

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Marcello Pera non voleva fare il presidente del Senato, «ma Berlusconi aveva deciso che toccava a me e non era facile resistergli», ricorda il filosofo, che ha guidato Palazzo Madama dal 2001 al 2006. Il primo incontro tra loro subito dopo la “discesa in campo” nel 1994, poi «una lunga stagione di collaborazione e impegno comune: l'ho sempre considerato un uomo di genio, dentro e fuori la politica». Ora, senza di lui, la sopravvivenza di Forza Italia è a rischio: «Come partito non so se potrà andare avanti e, comunque, sarà un'altra cosa - spiega Pera - molto dipenderà dal comportamento dei dirigenti: se faranno prevalere le aspirazioni personali, assisteremo a una diaspora e sarà la fine».

**Torniamo alla prima volta che si è trovato di fronte Berlusconi.**

«Avevo invitato a colazione me e Lucio Colletti, un collega del cosiddetto “gruppo dei professori”, perché sui giornali per cui scrivevamo lo avevamo attaccato e lui voleva sapere il perché. Com'era suo stile, ha iniziato a spiegarci i suoi progetti di rivoluzione liberale in modo seducente: non dico che ci ha convinto subito, ma quasi».

**Tanto che poi vi ha proposto di candidarvi alle elezioni del 1996 con Forza Italia, no?**

«Ci voleva in blocco nelle sue liste, tutti i professori, tra gli altri anche Piero Melograni e Giorgio Rebuffa. Noi eravamo titubanti, chi più chi meno, io volevo proseguire il mio lavoro all'università. Ma Berlusconi sapeva essere molto persuasivo, toccava le corde giuste e alla fine abbiamo accettato. Da lì è partito il nostro percorso politico insieme, fatto di stima e rispetto reciproci».

**Fino a sceglierla come presidente del Senato: si ricorda quel giorno?**

«Un autentico choc, mai l'avrei immaginato, perché mi occupavo di giustizia e pensavo di continuare in quell'ambito.

“

Le divergenze

Quando Silvio fondò il Pdl ero perplesso, era una fusione a freddo, ma aveva ragione

La diaspora

Bisogna evitare una diaspora e il "si salvi chi può" da Fi per cercare casa altrove

Il rischio annessione

il rischio che risulti un'annessione va gestito da Meloni allargando la sua classe dirigente

Ero in giro per Roma alla ricerca di un appartamento da prendere in affitto, Berlusconi mi telefona e mi fa la proposta. Io non ero preparato, mi sembrava di abbandonare la politica attiva, provai a tirarmi indietro. Ma la resistenza, direi un po' sciocca a posteriori, durò poco».

**Lei voleva fare il ministro della Giustizia, ma poi nel 2008 Berlusconi scelse Alfano. Ci era rimasto male?**

«Avevo delle aspettative e devo dire che sul mio nome le aveva anche il Quirinale. Berlusconi ci ha riflettuto molto, poi ha deciso e io mi sono adeguato. Peraltro, fare il ministro della Giustizia del suo governo, in quel periodo di dura contrapposizione con la magistratura, non era affatto facile, non ho invidiato Alfano».



Nel team dei professori Pera era uno degli esponenti, con Melograni, Colletti e Urbani, della squadra dei professori reclutata nel 1994 da Berlusconi

LAPRESSE

**Quindi, con Berlusconi mai nessuna discussione?**

«Mai nulla di serio, ricordo di avergli manifestato le mie perplessità quando ha deciso di fondare il Popolo della libertà: mi pareva un'operazione affrettata, non ben preparata, una fusione a freddo tra partiti con elettorati distanti. In precedenza, con Colletti, Martino e altri, gli avevamo sconsigliato l'adesione al Ppe, pensavamo fosse una mossa rischiosa, mentre lui puntava ad accreditare Forza Italia in Europa. In entrambi i casi ha poi tirato dritto e ha avuto ragione».

**A proposito di Forza Italia, che fine farà adesso?**

«Non lo so, senza Berlusconi non sarà più la stessa, difficile dire se riuscirà a sopravvivere. Molto dipenderà dal comportamento dei dirigenti, se avranno il senso di responsabilità di pensare agli elettori, invece che ai propri destini personali. Bisogna evitare assolutamente una diaspora, non deve scattare il “si salvi chi può” per cercare casa altrove. Se prevalgono le aspirazioni dei singoli e si pensa solo a sistemare la “corte” berlusconiana, Forza Italia scomparirà».

**Chi può raccogliere l'eredità di Silvio Berlusconi?**

«Mi pare ovvio che tocchi a Giorgia Meloni, il cui compito ora è non disperdere le idee e il vento della libertà portato da Berlusconi. Lui ha inventato il governo di centrodestra, lui ha unito una coalizione intorno alla sua persona: Meloni segua il suo esempio. La strada è continuare con il progetto di un partito liberal-conservatore, che non può essere solo di destra, perché la componente liberale va valorizzata, per rassicurare la base elettorale berlusconiana più borghese».

**Non è un'operazione così scontata...**

«No, il rischio è che risulti un'annessione o un'occupazione, Meloni deve essere capace di gestire questa transizione e deve lavorare a un allargamento della sua classe dirigente, guardando alla società civile e a provenienze anche diverse, proprio come fece Berlusconi con noi professori. Se l'operazione riesce, Forza Italia potrebbe continuare ad avere un ruolo politico, anche se con un peso ridotto, all'interno della coalizione meloniana». —